



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 05/12/2019

SCENARIO BANCHE

05/12/2019	Avvenire	8	Visco: riforma è ok. E precisa su quel «rischio enorme»	Saccò Pietro	1
05/12/2019	Avvenire	21	Banche, migliora l'outlook di Moody's	...	2
05/12/2019	Avvenire	21	Educazione finanziaria con Bankitalia	Scarsi Paola	3
05/12/2019	Corriere della Sera	3	Il percorso - L'apertura di Visco sui limiti ai titoli di Stato nelle banche	Marro Enrico	4
05/12/2019	Il Fatto Quotidiano	9	Mes, non c'è intesa sulle banche: se ne parla a gennaio	Di Foggia Carlo	5
05/12/2019	Italia Oggi	25	Patuelli (Abi). Il governo intervenga sul Mes	...	7
05/12/2019	Messaggero	3	Quella mela della discordia chiamata Cacs lo scudo che l'Italia vuole sui titoli pubblici	Bassi Andrea	8
05/12/2019	Messaggero	17	Intervista a Carlo Cimbri - «Senza spinta alla crescita il welfare non reggerà più»	Barbieri Marco	10
05/12/2019	Mf	2	Le banche tedesche venderanno bitcoin	Bussi Marcello	12
05/12/2019	Mf	3	Visco: il Mes nella giusta direzione	Ninfore Francesco	13
05/12/2019	Mf	8	Prelios chiude con Intesa sui crediti utp - Prelios-Intesa, accordo sugli utp	Gualtieri Luca	15
05/12/2019	Mf	8	Eba: alle banche Ue servono 125 miliardi per Basilea 3	Giuffrè Onofrio	16
05/12/2019	Repubblica	4	Visco promuove la riforma "Basta scontri o sale lo spread"	Petrini Roberto	17
05/12/2019	Repubblica	24	Popolare di Bari Ora la procura indaga l'ad De Bustis	Foschini Giuliano	18
05/12/2019	Repubblica Bari	2	Pop Bari, scambi sospesi per azioni e obbligazioni - Popolare Bari, stop a scambi per le azioni e le obbligazioni	Foschini Giuliano	19
05/12/2019	Repubblica Genova	2	Carige ci crede salvezza più vicina - Aumento e crediti Carige raddoppia e vede la salvezza	Minella Massimo	21
05/12/2019	Secolo XIX	12	Carige, ok all'aumento. Ma si allontana il ritorno in Borsa - Aumento Carige c'è l'ok, in bilico il ritorno in Borsa	Quarati Alberto	25
05/12/2019	Sole 24 Ore	2	Moody's rialza a «stabile» l'outlook delle banche italiane	R.Sor.	27
05/12/2019	Sole 24 Ore	17	Mediobanca, Doris a Del Vecchio: «Aperti al contributo di tutti»	Olivieri Antonella	28
05/12/2019	Stampa	20	Carige, i dubbi di Consob sul ritorno a Piazza Affari	Quarati Alberto	29

L'AUDIZIONE ALLA CAMERA

Visco: riforma è ok. E precisa su quel «rischio enorme»

Quando a novembre faceva riferimenti a Deauville e parlava di grandi minacce dal Mes, il governatore della Banca d'Italia citava un suo studio di fine 2018, dove però spiegava che l'assenza di automatismi era rassicurante e decisiva nell'evitare spirali negative

PIETRO SACCO
Milano

Potrebbe essere stato un errore "tecnico" nella preparazione dei testi del governatore della Banca d'Italia a scatenare la bufera, tutta italiana, sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Ieri, in audizione davanti alle commissioni Bilancio e Politiche Ue della Camera, Ignazio Visco ha difeso il testo elaborato a Bruxelles, definendo la proposta di riforma «un passo nella giusta direzione, soprattutto perché introduce il backstop al Fondo di risoluzione unico» per gestire le crisi bancarie. La posizione del governatore sembra cambiata rispetto a sole tre settimane fa, quando al seminario "Future of the Euro area" Visco, parlando del Mes, citava la crisi provocata dal famoso vertice di Deauville nel 2010 e avvertiva che «i benefici contenuti e incerti di un meccanismo per la ristrutturazione del debito (debt restructuring mechanism) vanno valutati a fronte del rischio enorme che si correrebbe introducendolo: il semplice annuncio di una tale misura potrebbe innescare una spirale perversa di aspettative di insolvenza, suscettibili di autoavverarsi». In realtà l'idea del governatore non è cambiata, soltanto che nel discorso di novembre mancava una precisazione. Quel passaggio, infatti, era stato preso integralmente da uno studio che Visco aveva firmato insieme a Fabrizio Balassone, uno degli economisti di Banca d'Italia, e che era stato pubblicato a fine 2018 sulla European Union Review. Con una differenza, però: in quello studio, dopo avere citato le «terribili conseguenze che fecero seguito all'annuncio del coinvolgimento del settore privato nella soluzione della crisi greca dopo l'incontro di Deauville alla fine del 2010», Visco

e Balassone notavano che in questo senso era «rassicurante» il fatto che il presidente dell'Eurogruppo avesse escluso un approccio automatico o "meccanico" nel giudizio sulla sostenibilità dei debiti pubblici o su un'eventuale ristrutturazione. Il fatto che il Mes non agisca automaticamente, ma nell'ambito di una discrezionalità (anche politica) è invece «importante» ha ribadito ieri Visco. Se lo avesse ricordato anche a novembre, forse le sue parole avrebbero permesso di contenere una polemica politica in cui chi va all'attacco del Mes non ha molte opinioni autorevoli a supporto delle sue tesi.

Difatti è stato lo stesso Visco a citare nell'intervento alla Camera lo studio con Balassone, così come le Considerazioni finali dello scorso maggio: interventi in cui le sue perplessità sulla riforma del Mes erano bilanciate dalle rassicurazioni sull'assenza di meccanismi automatici. Così per Visco l'intervento alla Camera è diventata l'occasione per correggere questa "svista".

Chiarito questo punto, Visco ha ridimensionato tutto il caso, ricordando che le modifiche del Mes sono «di portata complessivamente limitata» e i cambiamenti «ribadiscono principi di buon senso». Il governatore non ha negato una risposta a chi gli chiedeva una parola definitiva sulla sostenibilità del debito italiano («il nostro debito è sostenibile. Punto e punto esclamativo!» ha detto Visco) e ha ripetuto ancora una volta che «è indispensabile proseguire in maniera credibile nel processo di consolidamento delle finanze pubbliche nei paesi ad alto debito (come l'Italia, ndr) cogliendo senza esitazione l'opportunità fornita dall'attuale contesto di bassi tassi di interesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche, migliora l'outlook di Moody's

Migliora da negativo a stabile l'outlook di Moody's sulle banche italiane. A comunicarlo è l'agenzia di rating spiegando che le prospettive per il 2020 sono quelle di una progressiva riduzione dei crediti deteriorati con un miglioramento delle condizioni di finanziamenti e di una stabilità del capitale. «Ci aspettiamo che i crediti problematici delle banche italiane si riducano nel 2020 per il quinto anno consecutivo», spiega Fabio Iannò, vice presidente senior credit officer di Moody's. «Tuttavia il loro rapporto di crediti problematici all'8% rimane più del doppio della media dell'Unione europea, che si attesta al 3%, secondo i dati

dell'Autorità bancaria europea. Teniamo anche conto delle nostre previsioni per una crescita debole ma positiva del Pil italiano e delle nostre prospettive stabili sul rating sovrano italiano». L'agenzia di rating stima che le banche italiane avranno una redditività stabile o moderatamente migliore nel 2019 e nel 2020 per i minori costi di finanziamento all'ingrosso, per il minor costo del rischio e per la maggior efficienza derivante dalle recenti iniziative di ristrutturazione. I coefficienti patrimoniali «sembrano destinati a rimanere stabili, con quasi tutti i finanziatori che segnalano buffer al di sopra dei requisiti normativi».



NUOVO PORTALE

Educazione finanziaria con Bankitalia

PAOLA SCARSI

Si chiama "www.economia-pertutti.bancaditalia.it" ed è il portale di educazione finanziaria della Banca d'Italia presentato a Palazzo Koch.

Come si sceglie un conto corrente? Cosa significano sigle come ABE, TAEG, ISC? Come si chiede un prestito o si accede ad un mutuo? Tanti cittadini non sanno rispondere a queste domande, come ha evidenziato Magda Bianco, capo del Servizio tutela dei clienti e antiriciclaggio di Bankitalia. «Oggi è essenziale avere qualche competenza finanziaria di base per vivere bene. In Italia questo livello è molto basso: solo il 47% degli italiani ha la capacità di calcolare un interesse semplice, percentuale che, se si parla di interesse composto, scende al 37%, la stessa percentuale di chi è in grado di comprendere il concetto di "diversificazione del rischio" e si può comportare di conseguenza».

Spiega la vice direttrice generale di Bankitalia Alessandra Perrazzelli: «Il portale è la conferma di quanto l'educazione finanziaria diventi un elemento importantissimo nei servizi che la Bankitalia rende al Paese. Conoscere gli elementi base della finanza costituisce un assoluto valore nella vita dei cittadini. Un tema che diventerà sempre più importante, una necessità che va a protezione dei cittadini aumentando la loro consapevolezza nella gestione delle finanze e delle attività economiche. Il portale è stato pensato con queste finalità: essere accessibile a

tutti, attrattivo, gratuito. Uno strumento che vogliamo diventi importante per Enti come Comuni, Province, scuole. Il portale deve diventare uno strumento di effettiva consultazione, sempre aggiornato: per fare ciò abbiamo costituito un comitato editoriale e ogni 15 giorni verranno pubblicati video di aggiornamento».

Il portale, in italiano ed inglese, è organizzato in maniera intuitiva, arricchito da video, esempi concreti, giochi e tutorial. Attraverso le sezioni Crucipuzzle e Quiz ci si rende conto del proprio livello di conoscenza e si decide poi in quali sezioni navigare. È diviso nelle sezioni Pianificare, Pagare, Chiedere un prestito, Risparmiare, Investire e tutorial. I video sono suddivisi in due tipologie: quelli che presentano le problematiche finanziarie che può incontrare il cittadino e quelli in cui studenti e professori della Ca' Foscari evidenziano le trappole in cui si può incorrere. molta attenzione è stata posta alla fruibilità, i contenuti sono accessibili in modalità differenti con l'unico obiettivo di informare intrattenendo, rispondendo all'esigenza specifica di decodificare il linguaggio economico in un modo che andasse oltre il glossario.

Una grafica essenziale, un linguaggio semplice, video accattivanti, con esempi concreti proposti dai due protagonisti Roberto e Tiziana: tutto è realizzato con cura per essere quanto più "attractive".

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Il percorso

L'apertura di Visco sui limiti ai titoli di Stato nelle banche

di **Enrico Marro**

S cambiare la riduzione del rischio finanziario, come vogliono i Paesi del Nord, con la condivisione del rischio stesso, come è interesse non dell'Italia o di singoli Paesi, ma dell'intera Ue. Questa la linea negoziale suggerita dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ieri alla Camera. I rischi maggiori della riforma del Mes sono stati evitati, primo fra tutti ogni riferimento a ristrutturazioni automatiche del debito pubblico in caso di richiesta d'aiuto. Ora pensare di riaprire il negoziato è inutile. Meglio concentrarsi sugli altri filoni della trattativa, suggerisce Visco, per portare a casa «una vera assicurazione comune sui depositi» e un «safe asset comune», ovvero gli eurobond. In questo quadro, apre il governatore, si potrebbero considerare «limiti di concentrazione sui titoli pubblici detenuti dalle banche» (proposta Scholz), ma solo «in prospettiva» e «in ogni caso con una franchigia iniziale sufficientemente elevata», cioè con un percorso graduale di avvicinamento a questi limiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mes, non c'è intesa sulle banche: se ne parla a gennaio

Salva Stati Bruxelles: no a modifiche del testo, sugli addendum però si tratta. Palazzo Chigi tratterà sull'unione bancaria, ma dal 2020

EUROZONA

» CARLO DI FOGGIA

Il tentativo dell'Italia di rinviare la riforma del Mes, il vecchio Fondo Salva Stati, o di dare il via libera in cambio di precisi impegni sull'Unione bancaria era arduo, escogitato soprattutto per evitare l'implosione della maggioranza giallorosa. E il negoziato a Bruxelles lo conferma. Il nodo del contendere non è più, o non è mai stato, il testo, che Palazzo Chigi e ministero dell'Economia considerano di fatto chiuso, ma come usarlo per negoziare intese sul comparto bancario che non penalizzino Roma. La cosiddetta "logica di pacchetto", a cui Giuseppe Conte si è aggrappato per evitare la rivolta dei 5 Stelle, ammesso che basti.

IERI IL VERTICE dell'Eurogruppo - la riunione dei ministri delle Finanze dell'Eurozona - si è conclusa con un nulla di fatto: si continua a trattare sugli addendum al nuovo Mes e, dunque, qualunque discussione sull'unione bancaria e la garanzia unica sui depositi detta "Edis" (finora chiesta dall'Italia, ma osteggiata dalla Germania e dai Paesi del Nord Europa) è rinviata a gennaio o febbraio. Di conseguenza - ma lo aveva già spiegato il ministro Roberto Gualtieri in Senato - al Consiglio europeo del 12 e 13 di-

cembre non ci sarà nessuna firma ufficiale sul nuovo Meccanismo europeo di stabilità.

Anche senza la firma, però, la riforma del vecchio Fondo salva-Stati - di fatti conclusa nell'eurogruppo e nel consiglio Ue del giugno scorso dal predecessore di Gualtieri, Giovanni Tria e dal premier Giuseppe Conte - resterà quella attuale, che preoccupa più di un commentatore. Il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, lo fa capire prima ancora che il vertice parta: "La prospettiva è che il trattato venga firmato all'inizio del 2020 - spiega il portoghese - Abbiamo preso una decisione a giugno scorso e del lavoro tecnico è stato fatto da allora". Poi, a chi gli chiedeva di un possibile rinvio: "Non vediamo la necessità che questo accada, stiamo affrontando questioni tecniche ora, l'accordo politico è stato raggiunto". Stessa linea del collega francese, Bruno Le Maire. Conte, a Londra per il summit Nato, non la prende bene: "Prima di convincere un avvocato a firmare, ce ne vuole", fa sapere il premier. Anche perché, dice riferendosi a Centeno, "quando si firma, lo decidono i responsabili politici dei diversi paesi" e "ci sono varie soluzioni tecniche per fare in modo che la logica di pacchetto sia rispettata".

Per dare il via libera all'Edis, infatti, Berlino vuole eliminare il trattamento dei titoli di Stato in pancia alle banche oggi conside-

rato "risk free". Sarebbe un colpo quasi mortale per gli istituti italiani e per il nostro debito pubblico, visto che le banche ne sono i principali acquirenti. Con la "logica del pacchetto", l'Italia vuole un testo, o un cronoprogramma dettagliato, sull'Unione bancaria considerato accettabile, cioè che escluda la proposta tedesca.

Strappare questa garanzia è considerato da Palazzo Chigi, dal Tesoro e pure dal Colle un grandissimo risultato. La trattativa a Bruxelles è andata avanti fino a notte fonda e, già a sera inoltrata, è sembrato chiaro che non ci sarebbe stato un accordo: il Consiglio europeo della prossima settimana, dove ci sarà Conte, non potrà limitarsi come al solito ad approvare l'intesa dell'Eurogruppo, ma dovrà entrare nel merito.

DICAMBIARE il testo della riforma del Mes, come detto, non se ne parla più. L'unico spiraglio per l'Italia è strappare qualche miglioramento agli "addendum" al Trattato, come i dettagli applicativi delle *Single limb Cacs*, clausole che rendono più facile fare default per gli Stati. Roma punta a modifiche che tutelino maggiormente i piccoli risparmiatori e svantaggino i fondi speculativi. Ieri ai negoziatori italiani è arrivato anche l'*endorsement* di Ignazio Visco in audizione alla Camera. In sostanza, il governatore di Bankitalia ha smentito il "rischio enorme", di cui aveva parlato un mese fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Il trattato
sarà
firmato
all'inizio
del 2020
Non
vediamo
la necessità
di un
rinvio,
l'accordo
politico
è stato
raggiunto*

**PRESIDENTE
EUROGRUPPO**



Il tentativo
Il ministro
dell'Economia,
Gualtieri, e il
presidente
dell'Eurogrup-
po, Centeno

PATUELLI (ABI)

Il governo intervenga sul Mes

L'Abi ha inviato alle istituzioni «lettere su lettere» per spiegare la propria posizione sul Mes, il Meccanismo europeo di stabilità che sta creando forti polemiche e una spaccatura tra le forze di governo: lo ha spiegato il presidente dell'associazione bancaria, Antonio Patuelli. «Non lo possiamo guardare come uno dei tanti petali della politica del carciofo», ha osservato. «Mentre noi discutiamo sul Mes, c'è un'offensiva di diversi paesi nordici che dicono che dopo ci sarà la valutazione, cioè la ponderazione del rischio dei titoli di stato, e il sistema maggioritario negli organi della Ue. Ma non si può fare senza una Costituzione. Questa non è una strada per costruire l'Ue, quanto piuttosto per distruggerla. C'è una linea del Piave dalla quale non arretrerebbe mai: voglio regole uguali per tutti in Europa».

Quanto alle banche italiane, secondo Patuelli hanno ormai colmato il divario che le separava fino a qualche anno fa dai loro concorrenti europei: «Non sono più arretrate. Non vedo diametrali differenze, anzi vedo competizione. In Italia ci sono stati i maggiori cambiamenti innovativi rispetto agli altri paesi dell'Europa

occidentale».

Sul fronte delle discussioni con i sindacati sul rinnovo del contratto di lavoro, «a me spettano i ragionamenti, non la trattativa», ha osservato il numero uno dell'Abi. «Sono convinto che le tecnologie vadano inserite in un processo storico dove il cambiamento non può essere singolare, perché i cambiamenti sono continui e impercettibili ai più. Le tecnologie sono rivoluzionarie e a basso prezzo. Queste novità del fintech sorprendono solo coloro che non hanno senso storico. Dopo il picco iniziale, le tecnologie costeranno sempre meno e in prospettiva la differenza la faranno le persone, compresi tutti gli organismi amministrativi e di controllo. Ecco perché questo Ccnl deve trovarci convergenti e consapevoli».

Infine, Patuelli ha riservato una stoccata a Poste italiane, definendo le sue attività bancarie un'anomalia tutta italiana: «Se il mio primo concorrente in Italia si chiama BancoPosta, allora deve avere la licenza bancaria. E perché non ce l'ha? E se si chiamano Banco, per quale motivo i suoi dipendenti non hanno il contratto dei bancari?».

—© Riproduzione riservata—



Quella mela della discordia chiamata Cacs lo scudo che l'Italia vuole sui titoli pubblici

IL NOSTRO TENTATIVO DI REINTRODURRE UN DOPPIO VOTO A MAGGIORANZA PER LE RISTRUTTURAZIONI DEL DEBITO DEL TESORO

IL FOCUS

ROMA La strategia del governo italiano ormai è chiara. Non potendo modificare gli accordi politici inseriti nel Mes, il Meccanismo salva Stati europeo, il Tesoro proverà a far modificare alcune parti degli allegati tecnici che accompagnano il Trattato. Il tentativo principale riguarderà le cosiddette Cacs, le clausole che dal 2013 accompagnano i titoli pubblici e che permettono, attraverso il voto dei possessori dei titoli stessi, di poter ristrutturare il debito tagliando il valore dei titoli o allungandone le scadenze. Nel nuovo trattato Mes è stata inserita una modifica di sostanza alle Cacs. Per poter decidere la ristrutturazione del debito oggi è previsto un doppio voto (tecnicamente si chiama double limb). Cosa significa? Che per ristrutturare il debito di uno Stato serve prima un voto a maggioranza di tutti i possessori dei titoli, e poi quello dei possessori delle singole emissioni. Il nuovo Trattato elimina il doppio voto e introduce quello unico (single limb). Perché questa modifica che sembra marginale preoccupa? Per il semplice fatto che rende la ristrutturazione del debito più semplice. L'Italia a questo punto, non potendo modificare più il Trattato Mes, vorrebbe cambiare l'allegato che disciplina le Cacs introducendo una «suggerazione delle limbs».

LA SCAPPATOIA

Che cosa significa esattamente? Il governo, in pratica, vorrebbe reintrodurre per alcune categorie di titoli particolari, il doppio voto. Una di queste, per esempio, potrebbero essere i famosi Btp Italia, le emissioni del Tesoro italiano che sono andate a ruba tra i risparmiatori. Oppure i titoli a lunghissima scadenza co-

me i Btp trentennali. Tutto ancora da discutere.

Ma il punto centrale resta quello di reintrodurre la doppia maggioranza per le ristrutturazioni dei debiti pubblici cancellata dalla riforma del Mes.

Cos'altro chiede Roma? L'altra richiesta principale, è che il Mes non viaggi verso la sua approvazione da solo, ma che faccia parte di un «pacchetto» che ricomprenda anche l'Edis e il Bilancio comune della zona euro. Partiamo dall'Edis. È un pezzo, molto importante, della cosiddetta «Unione bancaria». Prevede una garanzia comune sui conti correnti dei cittadini europei. Se una banca va in crisi e finisce in risoluzione, i soldi ai correntisti verrebbero restituiti da questo fondo comune. Se ne discute da tempo, ma i tedeschi chiedono che prima di arrivare alla garanzia comune, le banche italiane riducano i loro rischi. In che modo? Stabilendo il principio che i Btp che hanno nei loro portafogli non sono più sicuri. Questo avrebbe una conseguenza importante: le banche sarebbero costrette a vendere i titoli italiani o a svalutarli e a coprire in qualche modo le perdite. L'Italia è contrarissima. Anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ieri ha ribadito in Commissione bilancio alla Camera, che questo è il principale rischio che corre il Paese. Dunque sarà necessario trovare un compromesso che porti alla garanzia comune sui conti correnti, ma senza strozzare le banche italiane e far correre rischi del tutto inutili sul debito del Paese. Questa partita è in effetti importantissima per l'Italia. Ma la domanda è anche un'altra. Le modifiche proposte sulle Cacs, risolvono il problema della possibile ristrutturazione del debito? In realtà no del tutto. Il Mes, con le sue analisi di sostenibilità e le Cacs, lascia comunque passare il messaggio che i debiti pubblici degli Stati sono ristrutturabili. Con il paradosso che semmai una crisi dovesse toccare l'Italia il Mes non avrebbe nemmeno le risorse sufficienti per intervenire.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NODI DEL MES

Sostenibilità

Valuterà se il debito pubblico di un Paese è sostenibile insieme alla Commissione e alla Bce. Ma il Mes valuterà il debito con l'ottica del creditore, giudicherà la capacità di restituire il prestito

Aiuto

Il Trattato del Mes prevede esplicitamente che i debiti pubblici possono essere rinegoziati. Il Mes farà dal "facilitatore" tra debitori e creditori

Procedura

Sarà più semplice la procedura di ristrutturazione dei debiti. Non servirà più un doppio voto da parte dei creditori per approvare la rinegoziazione ma ne basterà uno

Risorse

Le risorse che il Mes è in grado di movimentare sono di 700 miliardi di euro. Una cifra importante ma insufficienti se va in crisi un grande Paese come può essere l'Italia

“ L'intervista **Carlo Cimbri**

«Senza spinta alla crescita il welfare non reggerà più»

►L'ad di Unipol: «Il sistema pubblico ha ►«Già oggi gli italiani pagano 40 miliardi meno risorse, va integrato con il privato» per la sanità, chi non ce la fa è a rischio»



QUANTO AI RAPPORTI CON L'UE MI PREOCCUPA CHE VI SIANO PARTNER DESIDEROSI DI IMPORRE REGOLE PENALIZZANTI PER I NOSTRI BTP

La crescita. Si parte da lì. Soprattutto se si parla del nuovo welfare. Che sia il tempo di un "Welfare New Deal", lo si legge nel Rapporto 2019 di "Welfare, Italia", il think tank sviluppato da Unipol Gruppo con Ambrosetti. Inizia da qui la conversazione con Carlo Cimbri. «Il tema del welfare - osserva il ceo di Unipol - coincide con la questione essenziale di una migliore e più equa redistribuzione delle risorse, per assicurare a tutti, secondo il modello universalistico, la migliore protezione sociale. Ma la questione è una sola: la crescita. Se ci ponessimo il problema della crescita, molte polemiche politiche verrebbero meno».

Uno dei temi del confronto politico di queste ore è l'Europa e il Mes in particolare.

«A mio avviso il trattato potrebbe avere conseguenze non favorevoli all'Italia, ma solo se l'Italia si dovesse trovare nelle condizioni di dover chiedere aiuto, e quindi se il Paese si avvicinasse a una crisi sistemica che ci auguriamo non si verifichi mai. Dovremmo dedicare maggiore attenzione al non mettere l'Italia nelle condizioni di dover far ricorso alle risorse del Mes. Sono però più preoccupato dalle tentazioni di piegare i meccanismi

dell'Unione bancaria verso ipotesi come quelle avanzate dai Paesi del Nord Europa di introdurre differenziazioni nella ponderazione dei titoli di Stato dei diversi Paesi, sfavorendo così i Btp. Questo sì che finirebbe per crearci problemi seri».

Torniamo alla crescita. Cioè alla "torta". Non si tratta solo di fare fette uguali, ma di farne una più grande.

«Esattamente. E questo vuol dire rilanciare la cultura d'impresa, vuol dire assicurare le migliori condizioni perché le imprese crescano, producano, creino posti di lavoro, contribuiscano ad aumentare il Pil del Paese. Solo se c'è crescita economica si può assicurare un nuovo welfare, per integrare con il privato l'offerta del pubblico, le cui risorse sono oggi meno ricche».

Sembra di capire che non vede in Italia questa premura di favorire investimenti e sostenere le imprese. Sta pensando all'Ilva?

«Non voglio fare polemiche, ma non mi pare che nel Paese ci sia una cultura e una politica che si preoccupi di promuovere la crescita delle attività produttive. Vedo sempre troppa burocrazia, troppe difficoltà moltiplicarsi di fronte all'iniziativa imprenditoriale. Si parla demagogicamente di redistribuzione, senza favorire la produttività. Io vedo con preoccupazione l'orizzonte, non lontanissimo, nel quale saranno più i pensionati dei lavoratori attivi. Non ci sarà più produzione di reddito, ci sarà una torta sempre più piccola da dividere».

Sento ancora i riflessi dell'attualità. Si riferisce al reddito di cittadinanza?

«Mi riferisco a tutti i comportamenti che sembrano suggerire un approccio passivo, come se si dovesse proporre una riduzione

del lavoro, dell'impegno, delle attività, come soluzione ai nostri problemi. E' vero il contrario. La sostenibilità del nuovo welfare passa dalla crescita economica del Paese. A differenza di chi fa politica, chi come noi fa impresa, non insegue la volatilità del consenso elettorale, ma si preoccupa della solidità di un futuro da costruire».

Il futuro in qualche modo è già iniziato. Basta leggere qualche numero del Rapporto curato da Ambrosetti con il vostro contributo. Un futuro che rischia di creare sperequazioni. Nella sanità a esempio.

«Se gli italiani spendono di tasca propria 40 miliardi per provvedere alla propria salute, vuol dire che si rischia di creare una differenza profonda tra chi può disporre di risorse proprie e chi, non potendolo fare, rischia di curarsi meno e peggio. Il 90% di questa somma non è intermedia da soggetti che sappiano razionalizzarla e ottimizzarla. C'è bisogno di favorire strumenti di mutualizzazione, che riducendo la spesa individuale possano massimizzarne il vantaggio. Bisogna favorire la crescita dei fondi sanitari integrativi e la fruibilità anche nelle Pmi, non solo nelle grandi aziende».

Lo Stato non è più l'unico soggetto che provvede alla protezione sociale. Nel Rapporto "Welfare, Italia" si parla spesso di auto-responsabilizzazio-



ne. Si deve passare dal Welfare State a una specie di "mywelfare", a ciascuno il suo welfare?

«Credo che si debba rispettare la cultura del Paese. Che ci sia un eccesso di rappresentazione del ruolo dello Stato è vero. In una recente ricerca che abbiamo condotto, l'85% degli italiani attribuisce allo Stato l'intera copertura della spesa sanitaria. Come abbiamo visto non è più così. Ma occorre tenere conto di questa cultura. Non credo che saremo mai il Paese delle scelte individuali nel welfare. Anzi, mi auguro che si sviluppino sempre più le forme di protezione sociale, che oggi vediamo nel Terzo settore. Il "privato sociale" deve avere più spazio e più considerazione. Dal privato sociale può venire un aiuto all'integrazione di pubblico e privato, per garantire al nuovo welfare la connotazione universalistica che non può venire meno».

Marco Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Cimbri, amministratore delegato del gruppo Unipol

FOCUS OGGI

Le banche tedesche venderanno bitcoin

A partire dal 1° gennaio 2020 in Germania gli istituti di credito potranno offrire criptovalute alla loro clientela
Bussi a pagina 2

Le banche tedesche venderanno bitcoin*di Marcello Bussi*

Manca solo il via libera del Bundesrat, ma è considerato una formalità. Nei giorni scorsi il Bundestag ha approvato la legge che consentirà alle banche tedesche di vendere ai propri clienti le criptovalute e di fare servizio di custodia a partire dal primo gennaio 2020. Una svolta notevole, visto che fino a poco tempo fa la stampa tedesca stigmatizzava le cripto come monete della malavita. Ieri intanto bitcoin e soci hanno fatto un altro passo avanti verso l'accettazione nel mondo istituzionale: Kelly Loeffler, ceo di Bakkt, una delle piattaforme in cui vengono scambiati i future sul bitcoin, è stata nominata senatrice degli Stati Uniti dal governatore della Georgia, il repubblicano Brian Kemp. La Loeffler è anche moglie di Jeffrey C. Sprecher, fondatore e ceo di Ice, la società proprietaria del Nyse. Due giorni fa, intanto, Wisdom Tree ha lanciato un Etp sul bitcoin con replica fisica, quotato su Six, la Swiss Stock Exchange. A piccoli passi, quindi, il bitcoin continua inesorabilmente ad avvicinarsi al mainstream. Nella serata di ieri veniva scambiato a 7.483 dollari, in rialzo del 2,1%. (riproduzione riservata)



Visco: il Mes nella giusta direzione

Il governatore di Banca d'Italia: non ci saranno ristrutturazioni automatiche. Modifiche limitate, l'Unione bancaria va completata. Strette sui titoli di Stato possibili soltanto dopo l'avvio di safe asset

DI FRANCESCO NINFOLE

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco approva le modifiche al trattato del Mes, chiarendo anche precedenti considerazioni sugli effetti delle novità. La riforma «segna un passo nella giusta direzione, soprattutto perché introduce il backstop al Fondo di risoluzione unico», ha detto ieri in audizione alla Camera. Sul fronte del sostegno ai Paesi in crisi, la nuova normativa per Visco «non cambia la sostanza del trattato ora in vigore. Viene confermata l'esclusione di qualsiasi automatismo nelle decisioni sulla sostenibilità dei debiti pubblici e di un eventuale meccanismo per la loro ristrutturazione».

Le modifiche «limitate» al Mes sono state «un compromesso» e non bastano per completare l'Unione bancaria: per il governatore servirà anche «un più efficace meccanismo di gestione delle crisi di tutti gli intermediari, anche quelli medio-piccoli, e una vera assicurazione comune sui depositi». Soltanto in questo quadro, secondo Visco, «trovrebbero la giusta collocazione» nuove regole sui titoli di Stato detenuti dalle banche (volute dal Nord Europa) e quelle sui rischi di mercato (richieste dai Paesi del Sud).

In particolare sui bond sovrani il governatore ha fatto una piccola apertura, ma l'ha vincolata a

stringenti condizioni che si dovessero verificare nei prossimi anni: «In prospettiva limiti di concentrazione sui titoli pubblici detenuti dalle banche, non differenziati tra debitori sovrani e in ogni caso con una franchigia iniziale sufficientemente elevata, potrebbero anche essere presi in considerazione», ha detto, «ma solo se contestualmente l'area dell'euro deciderà di dotarsi del safe asset comune, senza il quale la diversificazione dei portafogli delle banche non potrebbe svolgersi in modo ordinato». Nessuna stretta è possibile, ha detto Visco (sulla stessa linea espressa nei giorni scorsi anche dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri), senza l'introduzione di safe asset emessi dall'Eurozona, quindi una sorta di eurobond, oggi però del tutto respinti dalla Germania. Assieme a questi titoli, ha aggiunto Visco, servirebbe «un fondo europeo di ammortamento del debito» con «forme di assicurazione sovranazionale sui debiti pubblici».

Gran parte dell'audizione è stata comunque dedicata a chiarimenti sul Mes. «La riforma non prevede né annuncia un meccanismo di ristrutturazione dei debiti sovrani», ha sottolineato il governatore. «Come nel Trattato già oggi in vigore, non c'è scambio tra assistenza finanziaria e ristrutturazione del debito. Anche la verifica della

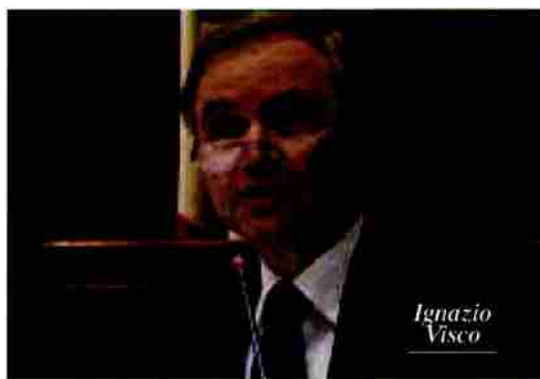
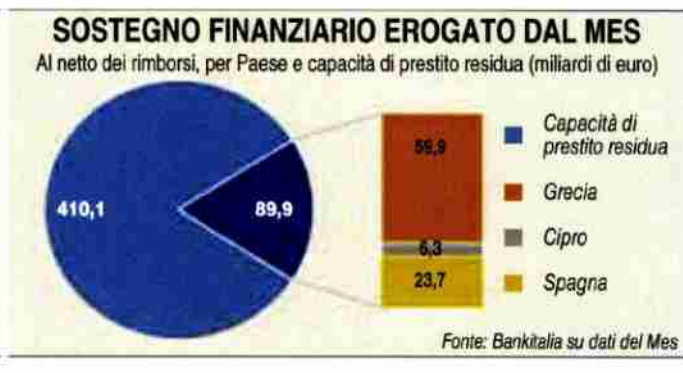
sostenibilità del debito prima della concessione degli aiuti è già prevista dal Trattato vigente. È una clausola a tutela delle risorse del Mes, di cui l'Italia è il terzo finanziatore». Bankitalia apprezza il paracadute che il Mes potrà fornire dal 2024 nelle crisi bancarie, anche se un anticipo dell'avvio è vincolato a progressi su requisiti Mrel e npl, senza «nessuna menzione di altre attività illiquide o poco trasparenti», ha rilevato il governatore.

Il coinvolgimento nelle perdite per i privati, come precisa un articolo del trattato, può essere valutato solo «in casi eccezionali» e non come condizione necessaria per ottenere gli aiuti. Visco, chiarendo precedenti posizioni, ha poi gettato acqua sul fuoco riguardo alle clausole Cac single limb, che consentono una ristrutturazione di tutto il debito con una sola votazione degli obbligazionisti: non comportano gravi rischi, anzi potrebbero «favorire un calo dei premi per il rischio sul debito sovrano». In caso di richiesta di aiuti di un Paese, la Commissione Ue valuterà la sostenibilità del debito, mentre il Mes deciderà sulla capacità di ripagare il prestito: queste verifiche saranno condotte «con discrezionalità sufficiente». Ma per Visco l'Italia deve innanzitutto «evitare di dover ricorrere al Mes». Il debito del Paese, ha aggiunto, è «sostenibile. Punto. E punto esclamativo». (riproduzione riservata)





GRAFICA MF-MILANO FINANZA



L'OPERAZIONE LIBERA LA BANCA DI ESPOSIZIONI DETERIORATE PER 3 MILIARDI DI EURO. IN GESTIONE ALTRI 6,7 MILIARDI

Prelios chiude con Intesa sui crediti utp

Intanto l'agenzia Moody's promuove gli istituti italiani alzando l'outlook da negativo a stabile

(Gualtieri e Valentini alle pagine 8 e 9)

PERFEZIONATA L'ALLEANZA TRA IL SERVICER E LA BANCA SUI CREDITI DETERIORATI

Prelios-Intesa, accordo sugli utp

L'istituto cede esposizioni per 3 miliardi e dà in gestione un ulteriore stock da 6,7 miliardi. Il ruolo di Miccichè

DI LUCA GUALTIERI

Si chiude il più importante cantiere italiano sugli unlikely to pay. Dopo quasi un anno di lavoro, ieri Intesa Sanpaolo e Prelios hanno perfezionato l'alleanza sui crediti deteriorati che interessa un portafoglio dal valore nominale di quasi 10 miliardi di euro. Se infatti nelle scorse settimane è stato chiuso il finanziamento da 280 milioni di euro per consentire l'acquisto degli stock, proprio negli ultimi giorni la banca guidata da Carlo Messina ha ricevuto le autorizzazioni delle autorità competenti. Dopo il closing potrebbero esserci ulteriori novità, tra cui, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la candidatura di Gaetano Miccichè (attuale presidente di Banca Imi) a un ruolo di amministratore nel cda di Prelios. Nel dettaglio, l'operazione prevede la vendita e cartolarizzazione di un portafoglio di utp del segmento corporate e pmi del gruppo Intesa pari a 3 miliardi lordi a un prezzo di circa 2 miliardi, in linea con il valore di carico. È inoltre previsto un contratto di servicing di durata decennale con un portafoglio iniziale pari a 6,7 miliardi lordi, a condizioni di mercato e con una struttura commissionale costituita in larga prevalenza da una componente variabile volta anche a massimizzare i rientri in bonis. Per Intesa l'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi si riduce così dall'8,4% al 7,7% al lordo delle rettifiche di valore e dal 4,1% al 3,6% al netto. Quanto alla cessione dei 3 miliardi di utp, la capital structure

del veicolo di cartolarizzazione sarà la seguente: tranche senior corrispondente al 70% del prezzo del portafoglio, che verrà sottoscritta da Intesa; tranche junior e mezzanine pari al restante 30% del prezzo del portafoglio, che verranno sottoscritte per il 5% da Intesa e per il restante 95% da Prelios e da investitori terzi. Per il servicer guidato da Riccardo Serrini il deal rappresenta un risultato importante nel processo di crescita. Dopo aver realizzato molte operazioni nell'ambito dei non performing loan, comprese gran parte delle cartolarizzazioni con garanzia pubblica, l'alleanza con Intesa consente infatti a Prelios di fare la prima, significativa incursione nel campo degli unlikely to pay. «Siamo particolarmente orgogliosi di questo accordo sulle inadempienze probabili, per il quale Intesa Sanpaolo ha scelto Prelios come partner» ha affermato Serrini. «La partnership rappresenta un salto qualitativo e dimensionale di grande rilievo, portando le masse gestite da Prelios a oltre 40 miliardi». Il deal è stato curato da Rothschild e Banca Imi per Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Houlihan Lokey e Jp Morgan per Prelios. Sugli aspetti industriali hanno lavorato anche Kpmg e Pwc, mentre su quelli legali Chiomenti ha assistito Intesa con un team multidisciplinare coordinato dal partner Gregorio Consoli. (riproduzione riservata)



Fabrizio Palenzona



Eba: alle banche Ue servono 125 miliardi per Basilea 3

di *Onofrio Giuffrè*

L'Autorità bancaria europea (Eba) ha pubblicato ieri la seconda parte del parere sull'attuazione di Basilea 3 nell'Ue, integrando la relazione pubblicata ad agosto. La pubblicazione ha incluso un'analisi d'impatto delle revisioni sui rischi di mercato e sul rischio di aggiustamento della valutazione del credito (Cva). Ha inoltre stimato l'impatto macroeconomico dell'intero pacchetto di Basilea 3. Nel considerare i nuovi standard sul trading book, la valutazione d'impatto ha mostrato che la piena attuazione di Basilea 3, secondo ipotesi prudenti, aumenterà in media l'attuale requisito patrimoniale minimo (Mrc) del 23,6%. Questo impatto è inferiore al 24,4% inizialmente stimato nella relazione di agosto e implicherebbe una carenza aggregata nel capitale totale di 124,8 miliardi di euro. La valutazione dell'impatto macroeconomico mostra che l'attuazione di Basilea 3 avrà benefici netti per l'economia dell'Unione europea. In seguito all'analisi, l'Eba ha ribadito il sostegno a una piena attuazione delle norme finali di Basilea 3 nell'Ue. (riproduzione riservata)



L'audizione del governatore di Bankitalia**Visco promuove la riforma
"Basta scontri o sale lo spread"****Governatore**
Ignazio Visco,
70 anni,
numero uno di
via Nazionale
dal 2011di **Roberto Petrini**

ROMA – Colloquiale e disteso il governatore di Bankitalia Ignazio Visco tiene una "lezione" di due ore alle Commissioni Bilancio e Politiche europee della Camera che ieri lo hanno convocato per ascoltare la sua opinione sul Mes, il meccanismo europeo di stabilità che infiamma la scena politica. Il suo monito più forte arriva alle fine, col sorriso sulle labbra: «Abbiamo l'obbligo di non far risalire lo spread con dichiarazioni avventate». Parole senza un indirizzo esplicito ma che cadono sul dibattito, sollevato soprattutto dalla Lega di Salvini.

Sul merito Visco è esplicito. Dice che la riforma del Mes va «nella giusta direzione», anzi ricorda che se ai tempi della crisi greca ci fosse stato un meccanismo analogo il contagio che investì l'intera area dell'euro «sarebbe stato evitato». Anche le modifiche che la bozza di riforma approvata dal governo nel giugno scorso e oggi oggetto di dibattito sono di «buon senso», «limitate» seppure «oggetto di un compromesso». L'innovazione più importante introdotta, ci tiene a sottolineare il governatore, è quella del cosiddetto backstop, cioè una rete di protezione per le banche, che rafforza l'attuale Fondo di risoluzione e che «garantisce stabilità finanziaria a tutti».

Incalzato dalle domande dei parlamentari Visco risponde senza risparmiare i dettagli. In caso di inter-

vento del Mes, la ristrutturazione del debito pubblico sarebbe automatica? «Non è un meccanismo per la ristrutturazione del debito sovrano, anzi è volto ad evitarla, come sancito dal Trattato vigente e ribadito nella proposta di riforma», spiega. «La ristrutturazione - aggiunge - può essere presa in considerazione solo in casi eccezionali». Anzi Visco ricorda che Olanda e Germania avrebbero voluto l'introduzione di meccanismi automatici ma la Banca d'Italia si è battuta contro questa prospettiva. Quello che è importante, avverte, è che il debito italiano è «sostenibile, punto e punto esclamativo» ma il Paese deve «porre in essere le condizioni per evitare di dover ricorrere al Mes» riducendo il debito.

Sgombrato dunque il campo dall'idea che nella riforma del Trattato ci sia uno «scambio tra assistenza finanziaria e ristrutturazione del debito», Visco è entrato anche sugli altri temi contesi. Sulle "single limb", cioè la modalità di "referendum" più rapide tra gli obbligazionisti prevista in caso di ristrutturazione e che sostituisce l'attuale votazione titolo per titolo, il governatore non ha critiche contrariamente al governo che sta chiedendo all'Europa un sistema più articolato. Per Bankitalia le "single limb" favoriscono «un calo dei premi per il rischio sovrano», cioè dei tassi.

La vera preoccupazione di Via Nazionale è la proposta tedesca di porre dei limiti alla sottoscrizione dei titoli di Stato da parte delle banche, con una ponderazione o addirittura con un rating e che sta sul tavolo del completamento dell'Unione bancaria. L'unica possibilità di introdurre questa misura, dice Via Nazionale, sta nel varo contestuale dei cosiddetti safe asset, cioè di un bond sovrano europeo.



Popolare di Bari Ora la procura indaga l'ad De Bustis

Il numero

1 miliardo

Il piano di emergenza

Per il salvataggio della banca barese è stato messo a punto un piano da un miliardo di euro

di **Giuliano Foschini**

BARI - La richiesta della Popolare di Bari, o meglio la «interlocuzione tuttora in corso» - per usare le parole della banca - con il Mediocredito centrale, con il Fondo interbancario di tutela dei depositi e con le Autorità di vigilanza, serve a evitare il botto. E allontanare la grande paura dei risparmiatori: «Finire come le banche venete» dicono, senza mezzi termini le associazioni dei consumatori. Per farlo, sul tavolo, c'è ora un miliardo di euro, che dovrebbero salvare gli azionisti e anche gli obbligazionisti della Popolare pugliese.

L'operazione finanziaria potrebbe però non bastare a salvare la banca. O meglio potrebbe non salvare alcuni dei suoi vertici. Mentre infatti il nuovo management fa filtrare la possibilità di avviare un'azione di responsabilità contro i vecchi amministratori, e in particolare contro la famiglia Jacobini, una nuova ombra giudiziaria si allunga sulla banca. L'amministratore delegato Vincenzo De Bustis è indagato dalla procura di Bari nell'indagine sulla passata gestione della banca, di cui De Bustis ha fatto parte in due momenti diversi. La Procura, su segnalazione di Bankitalia, ha però ora acceso anche un nuovo faro su una recente operazione di De Bustis dai contorni poco chiari. Siamo tra il dicembre 2018 e il marzo del 2019, quando l'ad annuncia di aver trovato il modo per mettere in sicurezza la banca. Si tratta di un rafforzamento del capi-

tale da 30 milioni di euro attraverso strumenti ibridi del genere Additional Tier 1. Si fa avanti una società maltese, la Muse Ventures Ltd, che fa sapere di voler coprire interamente l'obbligazione della Popolare e mette dunque sul tavolo 30 milioni. La Muse non è esattamente però un colosso del settore. Anzi: da una banale visura camerale nel registro delle imprese di Malta viene fuori che è una società di consulenza, nata a ottobre del 2017, e con un capitale sociale di 1.200 euro. Per la Popolare, però, è una società abbastanza solida per poter effettuare l'operazione da 30 milioni. O almeno così è per De Bustis, che a fine del 2018 dice al consiglio di amministrazione che l'operazione è chiusa. Non è esattamente così. Perché la banca che emette i titoli, Bnp Paribas, fa sapere che c'è qualche problema di trasparenza. E lo stesso dice l'ufficio interno della banca che parla di «sproporzione tra i mezzi propri del sottoscrittore l'importo della sottoscrizione dei titoli At1». Eppure all'inizio del 2019 De Bustis insiste davanti al cda. Tanto che, forte dei 30 milioni, sottoscrive quote di un fondo lussemburghese, Naxos Sif Capital Plus, per 51 milioni di euro.

È qui che la Banca d'Italia pensa ci sia un intoppo. Sembra quasi un'operazione circolare: non fosse altro che Muse non dà un euro dei 30 promessi, e che dunque Popolare sia costretta a non versare più i 51 milioni a Naxos (che ha sempre smentito di sapere dell'operazione maltese) e che fa per questo causa a Bari. L'amministratore di Muse è Gianluigi Torzi. Che insieme al padre Enrico è nelle liste «nere» antiriciclaggio del sistema bancario e al centro di alcune inchieste giudiziarie. Se ne accorgono anche gli uffici della Popolare che lo segnalano alla Uif della Banca d'Italia. Che inviano così tutto alla procura di Bari. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Vincenzo De Bustis**

Da luglio è l'amministratore delegato della Banca popolare di Bari



Pop Bari, scambi sospesi per azioni e obbligazioni

Il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere temporaneamente la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. Lo rende noto la banca, che avverte di aver avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale e con il Fondo interbancario di Tutela dei depositi».

di **Giuliano Foschini**
● a pagina 2

La crisi della banca

Popolare Bari, stop a scambi per le azioni e le obbligazioni



▲ La filiale Uno sportello della Popolare Bari



Lo sportello Una filiale della Popolare Bari nel centro del capoluogo

Lo Stato pronto a scendere in campo: un salvataggio da un miliardo di euro
di Giuliano Foschini

Lo Stato scende in campo per salvare Banca popolare di Bari. E con lei anche gli azionisti e, a questo punto, anche gli obbliga-

zionisti che temono di veder non soddisfatti i propri diritti. Sul tavolo c'è un miliardo di euro che dovrebbe servire per mettere a posto i conti dell'istituto barese, sulle cui sorti è poggiata gran parte dell'economia di Bari e dell'intera regione.

A confermare, dopo le indiscrezioni di stampa, che effettivamente qualcosa si sta muovendo è stata la stessa Popolare.

Non poteva fare altrimenti, d'altronde, perché per la prima vol-



ta sono state sospese le negoziazioni dei titoli «in attesa di nuovi sviluppi». Quali? «C'è un'interlocuzione ancora in corso con il Mediocredito centrale, il Fondo interbancario di tutela dei depositi e con le Autorità di vigilanza – hanno fatto sapere dalla banca – per individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale della stessa». «Considerata – hanno aggiunto – la complessità delle attività in corso, comunicheremo tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso».

Già oggi, probabilmente, quando da Roma dovrebbero arrivare notizie più precise sulla decisione del governo di salvare l'istituto di credito. In particolare è in calendario una riunione del Fitd. Non dovrebbe trattarsi di una riunione definitiva, ma i tecnici analizzeranno il dossier e capiranno come muoversi: per intervenire il Fondo deve ricevere una richiesta di salvataggio basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale. Una mossa che al momento il consiglio di amministrazione della banca non ha ancora presentato. Ma che, come documenta anche la comunicazione pubblica fatta filtrare ieri, potrebbe arrivare a strettissimo giro.

Tutto questo accade con i risparmiatori molto preoccupati e il faro della Procura di Bari che non si spegne: dopo una segnalazione di Bankitalia è partita una nuova inchiesta sull'ad Vincenzo De Bustis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carige ci crede salvezza più vicina

Partito l'aumento di capitale senza cui, dicono i commissari, non ci sono alternative alla liquidazione
Ceduti 2,8 miliardi di crediti deteriorati. Nel 2019 perdita però ancora pesantissima: 783 milioni

● alle pagine 2 e 3

Ci sono le buone notizie e poi le incognite. C'è un piano che procede celermente, secondo quanto stabilito dai commissari e c'è un futuro ancora tutto da costruire. Comunque sia, Carige continua a navigare nella burrasca del credito italiano ed europeo, ancorandosi ad alcuni punti fermi. A fine novembre era arrivato l'accordo con i sindacati per l'uscita concordata di 680 dipendenti. Ieri, quasi in contem-

poranea, sono entrati nelle stanze del grattacielo che si affaccia su piazza de Ferrari il via libera di Consob alla pubblicazione del prospetto per l'aumento di capitale da 700 milioni e l'accordo con Amco per la cessione di 2,8 miliardi di crediti deteriorati. Tutto questo esiste, ma rappresenta il punto di partenza di un piano che adesso deve trovare concretezza negli atti.

Aumento e crediti Carige raddoppia e vede la salvezza

Dopo l'ok di Consob, pubblicato il prospetto per il rafforzamento
Intesa con Amco per gli asset deteriorati. Nel 2019 rosso di 783 milioni

La sede

di Massimo Minella

700

L'aumento
Sarà di 700
milioni

200

Il prestito
Lanciato anche
un prestito da
200 milioni

Ci sono le buone notizie e poi le incognite. C'è un piano che procede celermente, secondo quanto stabilito dai commissari e c'è un futuro ancora tutto da costruire. Comunque sia, Carige continua a navigare nella burrasca del credito italiano ed europeo, ancorandosi ad alcuni punti fermi. A fine novembre era arrivato l'accordo con i sindacati per l'uscita concordata di 680 dipendenti. Ieri, quasi in contemporanea, sono entrati nelle stanze del grattacielo che si affaccia su piazza de Ferrari il via libera di Consob alla pubblicazione del prospetto per l'aumento di capitale da

700 milioni e l'accordo con Amco per la cessione di 2,8 miliardi di crediti deteriorati. Oggettivamente impossibile attendersi di più, con la prospettiva di avere entro la fine dell'anno una banca fortemente patrimonializzata (700 di aumento, 200 di prestito subordina-



to), quasi del tutto alleggerita dal macigno degli npl e prossima a uscire dal suo anno di commissariamento e a tornare in Borsa. Tutto questo esiste, ma rappresenta il punto di partenza di un piano che adesso deve trovare concretezza negli atti. L'aumento è già scattato ieri mattina e durerà fino al 14 dicembre. E questo è il primo atto, perché dal suo esito discenderà tutto il resto. Nessun dubbio sul suo esito, visto che il Fondo Interbancario ha già dichiarato di farsi carico dell'eventuale inoptato. D'altra parte, se venisse meno l'aumento non sarebbe più garantita la continuità aziendale. Insomma, il destino sarebbe quello della liquidazione. Così non sarà.

«Sussistono significative incertezze in merito alla prospettiva della continuità aziendale della banca e del gruppo – si legge nella nota con cui la banca ha annunciato il via libera della Consob all'aumento. L'operazione di mercato proposta si configura quale operazione privata di salvataggio della banca (a tutela di tutti gli stakeholders: clienti, dipendenti, azionisti) al fine di scongiurare una situazione di crisi irreversibile, che porterebbe alla sua liquidazione con totale perdita di valore».

Ma, intanto, come si comporteranno i vecchi soci in questa vicenda? Dalla loro adesione dipende infatti il flottante che consente al titolo di tornare in Borsa. Il Fondo Interbancario, direttamente e tramite lo Schema Volontario, sottoscriverà il 79% dell'aumento. Il 9 andrà a Cassa Centrale Banca, il nuovo socio industriale. Resta un 12% per i vecchi soci. I primi azionisti, la famiglia Malacalza, Gabriele Volpi, Raffaele Mincione (che insieme valgono oltre il 40% dell'attuale capitale), non dovrebbero partecipare all'aumento. Che faranno tutti gli altri? Il no di Malacalza, che appare quanto mai probabile, in fondo non sorprende. La famiglia ha iniettato in questi anni oltre 400 milioni di euro dal proprio patrimonio,

salvando la banca dalla liquidazione. Il nuovo piano confina gli attuali azionisti in una posizione subalterna, mentre individua in Ccb il nuovo socio industriale che in Carige entra con un investimento di 63 milioni e che entro due anni, con lo sconto del 43%, può acquistare in esclusiva le azioni del Fondo Interbancario. Quanto ai piccoli azionisti lo scenario è articolato. C'è chi ha condiviso in assemblea il piano dei commissari, chi si è opposto e chi ancora dà battaglia. Si vedrà. Se non si arriverà nemmeno al 10% di flottante allora Fitd sarà chiamato a un'opa totalitaria e a quel punto il titolo sarà "delistato". Nulla vieta che si possa successivamente ricostituire un flottante per gli scambi di Borsa, ma certo si aprirebbe un'altra pagina.

Non c'è dubbio, comunque, che i due segnali arrivati ieri, aumento e accordo sugli npl, siano elementi significativi sulla strada che conduce la banca fuori dalle secche. Tutto, ovviamente, dipenderà dall'attività commerciale che Carige riuscirà a fare, cercando di ritagliarsi nuovamente uno spazio da protagonista nel mercato del credito.

Dal prospetto pubblicato ieri emerge comunque una situazione contabile non certo facile. Il macigno degli npl e i costi legati alle uscite dall'istituto non hanno aiutato la banca in questo 2019 che si sta per chiudere.

Il risultato netto sarà ancora un rosso pesante, dalle tinte molto scure. È prevista infatti una perdita di 783 milioni. «Sebbene le componenti sottostanti alla previsione di tale risultato economico abbiano subito significative variazioni, tale previsione rimane sostanzialmente valida e, alla data del prospetto si attesta su una perdita pari ad euro 783 milioni». Ovviamente, i commissari confidano che sia davvero questo l'ultimo, drammatico anno di Carige che dal 2020, ripulita dagli npl e fortemente patrimonializzata possa finalmente ripartire. Nessuno degli attuali commissa-

ri avrà comunque nuovi incarichi in banca, come gli stessi hanno precisato nei giorni scorsi. Dall'assemblea che potrebbe tenersi il 31 gennaio uscirà un nuovo consiglio di amministrazione.

Questo, comunque, si vedrà più avanti. Per il momento restano i punti fermi scritti ieri, l'aumento già partito e l'accordo con Amco, ex Sga, la società del Tesoro guidata da Marina Natale. Un'operazione sui crediti deteriorati da 2,8 miliardi. Nel dettaglio, l'acquisto "pro-soluto" da parte di Amco è di un portafoglio di crediti deteriorati per un valore lordo di bilancio di circa 2,8 miliardi composto per circa il 60% da posizioni classificate come 'unlikely to pay' (Utp), inclusi alcuni rilevanti 'single name', e per la parte rimanente da sofferenze. Il prezzo complessivo dell'operazione è di circa un miliardo.

L'efficacia dei contratti di cessione (uno relativo al portafoglio leasing ed uno relativo alla restante parte del portafoglio oggetto di cessione), sottoscritti tra Amco e Carige resta condizionata alla conclusione dell'aumento di capitale della banca, spiega una nota di Amco, secondo la quale «in data odierna Banca d'Italia ha rilasciato l'autorizzazione a procedere alla transazione. Il trasferimento del 'portafoglio leasing' incluso nel perimetro di cessione è soggetto all'avveramento di alcune condizioni sospensive, atteso per il 2020».

Amco ha anche presentato un'offerta – che potrà essere accettata da Carige entro la fine di febbraio 2020 – per la concessione di una protezione di una porzione di rischio su un portafoglio creditizio performing caratterizzato da maggior rischio (cosiddetto high risk portfolio) di circa 1,2 miliardi. La garanzia potrà essere perfezionata entro il 31 marzo 2020 ed avrà durata di 5 anni, a fronte del pagamento da parte di Carige di premi trimestrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente

Il sì della Consob



Savona

Il presidente della Consob Paolo Savona ha formalizzato il via libera al prospetto sull'aumento di capitale della banca

L'ad

L'intesa con Amco



Natale

Disco verde dopo una lunga trattativa con Amco, ex Sga, guidata dall'ad Marina Natale sull'accordo per la cessione degli npl Carige





▲ **In assemblea**

Sopra, un'immagine dell'ultima assemblea degli azionisti di Banca Carige, tenutasi lo scorso settembre al Tower Hotel di Sestri Ponente. I commissari confidano di poter tenere la prossima assemblea per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione il 31 gennaio

BANCHE

Gallotti e Quarati / GENOVA

**Carige, ok all'aumento
Ma si allontana
il ritorno in Borsa**

Via libera di Consob all'aumento di capitale di Carige da 700 milioni: il prospetto evidenzia diversi rischi, tra cui quello che le azioni - sospese dal 2 gennaio 2019 - possano non tornare a Piazza Affari.

GLI ARTICOLI / PAGINE 12 E 13

Aumento Carige c'è l'ok, in bilico il ritorno in Borsa

Possibile un altro piano industriale con l'arrivo del nuovo cda Innocenzi: «Ma ora c'è tutto per mettere al sicuro l'istituto»

Il prospetto ricorda che senza il piano ci sarebbe stato il rischio di liquidazione

Alberto Quarati / GENOVA

Il via libera della Consob all'aumento di capitale da 700 milioni di euro necessario al salvataggio di Banca Carige è arrivato nella notte tra lunedì e martedì: da ieri mattina fino alle 14.00 del 13 dicembre (20 dicembre la data di regolamento) gli azionisti possono sottoscrivere la *tranche* in opzione, controvalore 85 milioni. Le altre parti in cui è suddiviso l'aumento sono garantite dal partner industriale Cassa Centrale Banca (Ccb, 63 milioni) e dal Fondo interbancario di tutela e depositi (Fitd) che attraverso la conversione del bond subordinato (313,2 milioni) e una quota cash (238,8 milioni), metterà sul piatto 552 milioni, 637 nel caso in cui la parte in opzione andasse deserta.

L'INCIGNITA DI PIAZZA AFFARI

Come da prassi, la Consob ha chiesto che in testa alle oltre 400 pagine del prospetto infor-

mattivo venissero evidenziati i rischi dell'operazione. Il primo è che Carige, che ha azioni sospese in Borsa dal 2 gennaio, si trovi ad avere post-aumento un flottante sotto al 10%, che non permetterebbe la quotazione del titolo. Per scongiurare il pericolo, occorre che i soci sottoscrivano il 12% della loro *tranche*, con un impegno di circa 10,3 milioni: «Non abbiamo aspettative, i soci guarderanno il prospetto e prenderanno le loro decisioni» dice Fabio Innocenzi, commissario Carige con Pietro Modiano e Raffaele Lener. Da parte dei grandi soci (famiglia Malacalza, Volpi, Mincione) «non abbiamo avuto segnali preventivi né informazioni in anticipo. Attendiamo e vediamo». Se Carige restasse fuori dalla Borsa, toccherà «ai regulator» l'ultima parola.

L'IPOTESI DI UN NUOVO PIANO

Il prospetto ricorda la *ratio* dell'operazione Carige: un «salvataggio» senza cui la banca andrebbe in liquidazione. La banca ad oggi in effetti non rispetta i requisiti di capitale e non dispone di capitale circolante sufficiente per far fronte

alle «proprie esigenze» a 12 mesi. Dopo aver chiuso il 2018 in rosso per 272,8 milioni, il 2019 è atteso in perdita per 783 milioni, in lieve peggioramento rispetto alla precedente previsione di 779 milioni. Già nel 2019 Carige ha rilevato «scostamenti significativi» rispetto al piano strategico «nelle componenti economiche sottostanti» alla perdita. A maggior ragione «non vi è alcuna certezza» di realizzare gli obiettivi del piano strategico, che prevede il ritorno all'utile nel 2021 e profitti per 74 milioni nel 2023. Il futuro cda, si legge nella nota diramata da Carige «potrebbe approvare un nuovo piano industriale».

ASSEMBLEA A FINE GENNAIO

Ma l'aumento, «serve proprio per dotare la banca di tutti quegli elementi necessari per essere in sicurezza» sottolinea Innocenzi, che con i commissari, convocherà l'assemblea per nominare il nuovo consiglio d'amministrazione «non appena chiuso l'aumento», probabilmente il «31 gennaio» 2020. Mentre l'eventuale Opa di Ccb per liquidare i pic-



coli soci è una decisione di competenza dei trentini.

AMCO E AMISSIMA, OSTACOLI SUPERATI

L'altra notte Amco ha comunicato di aver ricevuto l'ok di Bankitalia all'acquisto di 2,8 miliardi di euro di crediti deteriorati (60% inadempienze probabili e 40% crediti deteriorati) al prezzo di un miliardo di euro. All'ex Sga andrà anche la gestione delle posizioni che verranno riclassificate come Npe. Nel prospetto si legge che Carige e il gruppo Apollo hanno siglato un accordo transattivo per chiudere i contenziosi riguardanti sia l'accordo distributivo con le assicurazioni Amissima sia riguardanti la causa relativa alla vendita delle stesse compagnie ad Apollo. L'accordo vale 26,2 milioni. Contestualmente è stato siglato un nuovo accordo distributivo dei prodotti assicurativi Vita la cui scadenza è fissata per il 31 dicembre 2028.

IL NODO DELLE AZIONI RISPARMIO

Nel prospetto infine si conferma che è arrivata a Carige la notifica di «un atto di citazione da parte del rappresentante comune degli azionisti di risparmio» che impugna la delibera dell'assemblea del 20 settembre con cui si approvava l'aumento di capitale. Se gli azionisti risparmio chiedessero la sospensione e il tribunale di Genova la concedesse, salterebbe l'aumento: la banca andrebbe in liquidazione coatta o bail in. Ipotesi che i commissari però vedono come abbastanza residuale, visto lo scarso peso delle azioni risparmio (0,00004%) sul capitale. —



Pietro Modiano e Fabio Innocenzi, commissari di Carige

Moody's rialza a «stabile» l'outlook delle banche italiane

Le prospettive migliorano grazie alla riduzione di spread e rendimenti

Migliorano le prospettive per le banche italiane. L'agenzia di rating Moody's ha passato a "stabile", da "negativo", l'outlook del settore creditizio grazie alla riduzione degli spread e dei rendimenti, che ha ridotto i costi di finanziamento e migliorato i ratios patrimoniali, e al progresso nella pulizia dei bilanci.

È un risultato incoraggiante, che segnala anche il mutato clima economico del Paese, ma la qualità degli attivi delle banche italiane - sottolinea Moody's nel suo rapporto - «resta molto più debole di quella della maggior parte dei partner europei», mentre la loro «dipendenza dai finanziamenti della Banca centrale europea è ancora la più alta nell'area euro».

La banche italiane fanno infatti ampio ricorso alla Bce non tanto per rifornirsi di liquidità, che resta ampia, quanto per migliorare una redditività ancora debole per le perdite su prestiti e i costi operativi ancora elevati malgrado «recenti iniziative di ristrutturazione». L'abbassamento dei rendimenti di BoT e Btp e degli spread ha aiutato le aziende di credito nella loro ricerca di fonti di finanziamento a costi inferiori e, aumentando il valore dei titoli di Stato in portafoglio - che sono pari a 441 miliardi, il 9% degli attivi - ha portato a un miglioramento dei requisiti patrimoniali.

Si è inoltre ridotto il peso dei non performing loans. I crediti deteriorati lordi dovrebbero scendere a fine anno al di sotto dell'8% del totale, da un massimo del 17% nel 2015, e calare ulteriormente l'anno prossimo. La media europea è però molto più bassa, e pari al 3%, e solo Grecia (39%), Cipro (21%) e Portogallo (9%) presentano una situazione peggiore di quella italiana.

Spread più bassi e minori crediti in difficoltà portano comunque gli analisti di Moody's, guidati da Fabio Iannò, a prevedere una redditività «stabile o leggermente migliore nel 2019 e nel 2020», sostenendo in questo modo una solidità patrimoniale garantita anche da cuscinetti (*buffers*) «confortevoli». Il vero problema è la forte volatilità dei ratios in dipendenza dell'andamento dei titoli di Stato, sia per il loro peso sugli attivi, sia per l'assenza di «una coerente politica economica» che possa ridurre il debito pubblico. Secondo le stime di Moody's, lo strappo dello spread a 300 punti base, nel 2018, ha compresso il rapporto Cei (fully loaded) - il patrimonio di base Tier 1 sugli impieghi ponderati per il rischio - di un ammontare compreso tra 43 e 55 punti base. Le banche maggiori hanno rimodulato i loro attivi per ridimensionare le vulnerabilità, ma gli stress test di Moody's - particolarmente severi e "improbabili" - continuano a segnalare una resilienza agli shock del sistema bancario più debole di quella degli altri Paesi.

—R.Sor.

LE CIFRE

441 miliardi

Un aiuto agli istituti di credito

Il valore dei titoli di Stato in portafoglio è pari al 9% degli attivi. Aumentando, ha consentito un miglioramento dei requisiti patrimoniali

8%

Il peso degli Npi

I crediti deteriorati lordi dovrebbero scendere a fine anno al di sotto dell'8% del totale, da un massimo del 17% nel 2015, e calare ulteriormente l'anno prossimo



L'IPOTESI DI UN INGRESSO DELFIN NEL PATTO**Mediobanca, Doris a Del Vecchio:
«Aperti al contributo di tutti»**

Ennio Doris tende una mano a Leonardo Del Vecchio su Mediobanca. «Credo che dobbiamo essere aperti al contributo di tutti, specialmente di imprenditori del livello di Del Vecchio», ha risposto il patron di Mediolanum a chi gli chiedeva se ritenesse auspicabile una partecipazione di Delfin al patto di consultazione di Piazzetta Cuccia che oggi riunisce il 12,5% del capitale. Doris ha comunque precisato che della cosa non ha parlato con nessuno. «Quindi vedremo - ha osservato - se sono rose fioriranno». Aderire all'accordo significherebbe in pratica per Delfin rinunciare ad arrotondare ulteriormente la quota, in quanto i partecipanti al patto si impegnano ad astenersi da mosse che possano provocare un'Opa su Mediobanca, dove la soglia limite è del 25%. La holding lussemburghese di Del Vecchio è già arrivata a un soffio dal 10%, per salire oltre dovrebbe ottenere l'autorizzazione della Bce. Gli accertamenti Consob sulle modalità del blitz (a metà settembre Delfin era spuntata nel capitale con una quota appena sotto il 7%) che hanno comportato l'apertura di un fascicolo da parte della Procura di Milano - senza ipotesi di reato, nè indagati - potrebbero però sconsigliare di formalizzare la richiesta in Bce, fino a quando non sarà chiarita la situazione.

— **Antonella Olivieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio è che sul mercato vada una quota inferiore al 10% del capitale
Il 2019 è atteso in perdita per oltre 780 milioni, peggio delle stime

Carige, i dubbi di Consob sul ritorno a Piazza Affari

IL CASO

ALBERTO QUARATI
GENOVA

Il via libera di Consob all'aumento di capitale da 700 milioni di euro per salvare Banca Carige è arrivato nella notte tra lunedì e martedì. Da ieri fino al 13 dicembre (il 20 è la data di regolamento) gli azionisti possono sottoscrivere la tranche in opzione per 85 milioni. Le altre parti in cui è suddiviso l'aumento sono garantite da Cassa Centrale Banca (63 milioni) e dal Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) che con la conversione del bond subordinato (313,2 milioni) e una quota in contanti (238,8 milioni) metterà sul piatto 552 milioni, 637 nel caso in cui la parte in opzione andasse deserta. Consob ha chiesto che nel prospetto informativo venissero evidenziati i rischi dell'operazione. Il primo è che Carige, che ha azioni sospese in Borsa dal 2 gennaio, si trovi ad avere post-aumento un flottante sotto al 10%, che non permetterebbe la quotazione. Per scongiurare il pericolo, occorre che i soci sottoscrivano il 12% della tranche, circa 10,3 milioni: «Non abbiamo aspettative, i soci guarderanno il prospetto e prenderanno le loro decisioni» dice il commissario Fabio Innocenzi. Da parte dei grandi soci (Malacalza, Volpi, Mincione) «non abbiamo avuto segnali preventivi né informazioni in anticipo. Attendiamo e vediamo».

L'aumento, si legge nel prospetto, si configura come operazione «di salvataggio» senza cui Carige andrebbe in liquidazione. La banca a oggi non rispetta i requisiti di capitale e non dispone di capitale circolante sufficiente per far fronte alle «proprie esigenze»

a 12 mesi. Dopo aver chiuso il 2018 in rosso per 272,8 milioni, il 2019 è atteso in perdita per 783 milioni, in lieve peggioramento rispetto alle previsioni. Già nel 2019 Carige ha rilevato «scostamenti significativi» rispetto al piano strategico. A maggior ragione «non vi è alcuna certezza» di realizzarne gli obiettivi, che prevedono il ritorno all'utile nel 2021 e profitti per 74 milioni nel 2023. Il futuro cda, si legge nella nota diramata da Carige, «potrebbe approvare un nuovo piano industriale».

Ma l'aumento «serve proprio per dotare la banca di tutti quegli elementi necessari per essere in sicurezza» sottolinea Innocenzi, che con i commissari convocherà l'assemblea per nominare il nuovo cda «non appena chiuso l'aumento» probabilmente il «31 gennaio» 2020. Intanto, Amco ha ricevuto l'ok di Bankitalia all'acquisto di 2,8 miliardi di euro di crediti deteriorati per un miliardo.

Nel prospetto si legge che Carige e il gruppo Apollo hanno siglato un accordo transattivo per chiudere i contenziosi riguardanti l'accordo distributivo con le assicurazioni Amissima e la causa relativa alla vendita delle stesse compagnie ad Apollo. L'accordo vale 26,2 milioni. Il prospetto conferma che il rappresentante delle azioni di risparmio ha impugnato la delibera dell'assemblea del 20 settembre con cui si approvava l'aumento di capitale. Se gli azionisti risparmio chiedessero la sospensiva e il tribunale di Genova la concedesse, salterebbe l'aumento: la banca andrebbe in liquidazione coatta o bail in. Ipotesi che però i commissari vedono come residuale, visto lo scarso peso dei soci risparmio (0,00004%) sul capitale. —

REPRODUZIONE RISERVATA

